

UN INCREDIBILE FENOMENO DI “BUROCRAZIA MATURA”

La casta? Una colonia di cozze attaccate allo scoglio pubblico

Sopravvivono con infinita elasticità ai sistemi e alla loro caduta. Una incredibile avidità e la distruzione di tutte le istituzioni. E la Costituzione? Grillo e l'Europa

di Toni Jop

Si dice casta, adesso. Per dire, spesso, corporazione? Anche se, in fondo, non si tratta semplicemente di una sovrapposizione linguistica.

Chi pensa alla casta ora riflette su una colonia di cozze agganciate allo scoglio del pubblico interesse. Da questo scoglio, si pensa ancora, quella colonia succhia risorse e privilegi destinati, in origine, a tutti. La casta non lavora per tutti, ma solo per sé. Ignoriamo se questa avidità sia in grado di fare a pezzi anche lo scoglio, non fosse altro che per istinto di conservazione. E tuttavia, tutto quello che sappiamo fin qui di questa particolare dinamica ci suggerisce che sì, pare sia ben disposta a disfarsi del supporto che l'ha tenuta in vita. Evidentemente, conta sul fatto che morto uno scoglio, se ne inventa un altro.

Questo disincanto fisiologico della casta, quindi, la rende particolarmente allarmante per quanti, invece, sono costretti a pensare che non ci sono alternative all'ordine che conoscono, almeno non apprezzabili senza la consueta apocalisse di massa che sancisce la caduta di un vecchio ordine mentre ne allestisce uno nuovo. Magari siamo di fronte ad un fenomeno di burocrazia matura che segnala un particolare molto interessante della sua natura e della qualità della sua pericolosità: se è vero che la casta mangia lo scoglio mentre noi non sappiamo a

che altro aggrapparci, possiamo scegliere se 1) la casta è stupida, come la burocrazia che l'ha prodotta e alimentata e confermata; oppure 2) la sua fisiologia è diversa dalla nostra, viene da un altro mondo e sopravvive con infinita elasticità ai sistemi e alla loro caduta.

Se si immagina che questa evoluzione istituzionale possa esprimere assetti e comportamenti non diversi da quelli propri di una fisiologia organica, è probabile che non si sbaglia in modo grossolano. Quindi, casta è antigene di una organizzazione saldamente e irreversibilmente interpretata dalla sua “roccia”.

Nel nostro caso, la roccia è di carta, e si chiama Carta Costituzionale, il “tabernacolo” della massa degli interessi comuni, la sintesi del loro intreccio solidale, la forma di quell'equilibrio di poteri indispensabile a garantire la sopravvivenza dell'insieme. Ma ecco che conviene porsi un secondo svagato interrogativo legato, come si dice, al “qui e ora”.

Casta contro Carta, semplifichiamo intanto. La questione si può porre così. Forse le caste non hanno mai goduto della loro naturale avidità come oggi? Oppure siamo noi, oggi, a leggere con un rigore e una lucidità nuovi gli esiti di questa fisiologia? Siamo, cioè, al punto di fusione dell'insieme, quello in cui chi può, e ha prodotto questa crisi, mangia tutto, oppure il mare delle risorse si è



Un manifesto del Movimento 5 Stelle

ritirato dalle nostre spiagge e ora ogni pozzo non autorizzato, anche quello che fino a ieri non avremmo nemmeno notato, è visibile nella sua deprecabile e adesso particolarmente intollerabile moralità?

La pista morale è utile per arrischiare di allestire risposte a questo interrogativo. Ma probabilmente non ci aiuterebbe granché se slegassimo la riflessione da un contesto che, prima che dalla morale, è impostato dal potere e dai processi dettati dalla sua incessante rigenerazione. Interessante, a questo proposito, può essere la semplice osservazione di un fatto storicamente sotto gli occhi di

tutti perché trasformato in alimento dalle coscienze attente a questi nostri tempi e alle loro spesso dolorose evoluzioni.

Nessuno può, credo, negare come il vessillo dell'anti-casta sia in questi mesi impugnato con particolarissimo vigore da Grillo e dalle sue nuovissime "armate". Non è un mistero che proprio questo vessillo abbia decretato la fortuna elettorale di questa recente formazione. Hanno definito come "casta" e bollato il nemico, ogni nemico. Non solo i "bivacchi parlamentari", ma i partiti, i sindacati, i giornali, tutti gli strumenti di comunicazione a cominciare dalla tv, ogni assemblea elettiva, ogni ganglio della struttura politico-amministrativa. Non esiste intreccio della nostra ingegneria istituzionale che sia stato risparmiato dall'accusa di essere o di rappresentare la "casta". Se ne potrebbe ragionevolmente dedurre che il Movimento Cinque Stelle rappresenta la punta avanzata di una resistenza al lavoro dell'antigene più nocivo per il

nostro scoglio. Eppure, in concomitanza di questo attacco fondamentale e fondante, nelle sue intenzioni, a tutto ciò che si muove e che non sia opera sua, lo spirito grillino si porta appresso un portafoglio di "ordini" che ci appare per molti versi sorprendentemente in rotta di collisione con il fronte culturale da cui sembra muovere questa primaria, e fortunata, iniziativa politica.

Se "casta" delinea in generale un momento di privatizzazione o di reclusione indebita di una pubblica risorsa cementato dal privilegio di una appartenenza ad un gruppo di potere che collima con l'identità sociale di quel soggetto, forse si tratta di un concetto che si può opportunamente, e a buon diritto, estendere ad altri interpreti della scena, non solo quelli fin qui in questo modo nominati.

Proviamo a leggere in connessione una serie di indicazioni e prudenze fin qui mostrate da quel portafoglio di ordini stellato. Per esempio, la visione dell'Europa, collegata

al dato che vede fin qui Grillo riluttante rispetto alla introduzione dello ius soli. Si tratta del diritto di cittadinanza che la sinistra vorrebbe riconosciuto ai figli degli immigrati nati qui in Italia. Una ostilità ad un diritto che trova una radice altrettanto emersa nello statuto del Movimento il cui dettato nega a chiunque non sia italiano l'iscrizione al movimento. Non siamo di fronte alla istituzionalizzazione di un parco di benefit strettamente riservati agli interpreti di una identità che si provvede a circoscrivere e a cementare in un interesse "privato", in contrasto con la concezione universalista della società sancita dalla Costituzione? Se questa obiezione trovava fondamento quando era la Lega ad agitare la giustizia di questo "sequestro" di beni pubblici, perché non dovrebbe essere applicata con lo stesso rigore alle scelte di un movimento che si legittima quasi esclusivamente sulla barricata dell'anti-casta?

Spostiamoci, ma solo di poco. Inne-



Manifestanti "grillini" davanti alla Camera dei Deputati

gabile il fatto che Grillo non abbia simpatia per l'Europa. Quando ha potuto ha denunciato il processo di unificazione ricorrendo ad una lettura protezionista, revanchista dell'interesse nazionale che quel processo penalizzerebbe. Benché sia evidente a tutti come la costruzione di una "patria" più vasta, più complessa e ricca anche di pace, porti con sé una riduzione – fin qui, è vero, non ricompensata – della sovranità nazionale. Grillo dice: referendum sull'Europa, per dire "no" a questa Europa. Sogna un Paese autosufficiente sotto il profilo energetico, finanziario e alimentare mentre solidarizza un oceano di insofferenze e di sofferenze di varia natura sotto un unico scudo, quello antico di una nazione ferita, assediata, privata della sua dignità, della quale sollecita l'orgoglio, il senso forte della sua identità che si ridisloca, guarda caso, lungo i confini che l'Europa ha provveduto ad "annacquare". Siamo, o no, di fronte all'esercizio di una iniziativa politica che punta a coagulare gli interessi in termini nazionalisticamente corporativi di fronte al pieno, ma spesso contraddittorio, compimento di un orizzonte più ampio in cui ricalibrare i singoli poteri statali, di un tavolo nuovo e, certamente rispetto al precedente, "universalista" in cui mediare e ricomporre quegli interessi?

Allo stesso tempo, Grillo si fa promotore, all'interno di quei confini, di una rivoluzione di cui sembra sfuggire la coerenza rispetto all'orientamento della battaglia anti-casta. Ed è su questo particolare terreno che si mostra con maggiore franchezza il cozzo di questa (ri)nascente cultura politica con l'impianto costituzionale del nostro Paese. Perché il "nuovo pensiero", così come testimoniano dichiarazioni, scritti, interviste mai smentite del leader dei Cinque Stelle, invoca lo smantellamento della rete "vasale" che fino ad oggi ha reso funzionali le dinamiche della democrazia rappresentativa nata dalla Resistenza e fissata dalla felice sintesi operata dai padri costituenti. Salta, in questa visione, il ruolo sin-



Un comizio di Grillo

tetizzatore e rappresentativo rispetto ai singoli interessi sostenuto dai partiti politici. Di questi soggetti si denuncia proprio quella sorta di "universalismo" che li ha educati a intrecciare gli interessi – per presentarli in Parlamento – vestendoli con gli abiti confezionati dagli sguardi titolari delle diverse culture politiche che animano il Paese. Quegli interessi, ricondotti alla loro singolarità, dovrebbero, sempre secondo questa visione, essere in grado di auto-rappresentarsi in Parlamento, "liberati" dalla inconcludente, inefficace pre-mediazione dei partiti. Abolendo, di conseguenza, la "vuotezza" – sotto questa luce, "generica" – del termine "cittadini", riconducendo la titolarità del diritto alle funzioni, ai ruoli sociali che quegli interessi sottendono. Non più cittadini, ma soprattutto carpentieri, elettricisti, assicuratori, comunicatori, pensionati, avvocati, ingegneri e così via. Il tutto, allineato lungo un sentiero non nuovissimo che, è abbastanza evidente, riporta a galla il "sogno" della corporativizzazione di una società in grado di auto-rappresentarsi senza mediazioni culturali, auto-sufficiente sotto questo profilo.

È così distante il senso che si attribuisce alla "casta" da quello che verrebbe sancito dalla corporativizzazione degli interessi? E ancora:

non confliggono allo stesso modo con la Carta Costituzionale gli interessi della casta e quelli auto-rappresentati in forma corporativa in un ipotetico Parlamento "depurato" dall'*inquinamento* dei partiti?

L'interrogativo meno urgente ma non meno stimolante è il seguente: cosa consente al partito di Grillo di rappresentare allo stesso tempo la barricata anti-casta e la pulsione verso la corporativizzazione della società italiana e del suo presunto interesse nei confronti di quelli, relativamente universalistici, dell'Europa?

Ciò che nel nostro Paese appare oggi, questa volta sì senza mediazioni, è il tentativo di rimettere in discussione la direzione di marcia del vortice azionato dalla Costituzione in senso se si vuole centrifugo, e cioè aperto, includente, "generoso" erogatore di diritti come di doveri, per volontà del quale i diritti di uno devono essere i diritti di tutti. Ecco perché gli attacchi ai sindacati e ad ogni forma di rappresentanza e di lotta che abbia avuto la temerarietà di adottare un programma semplice e rivoluzionario insieme, in perfetto accordo con lo spirito della Costituzione: la mia lotta non è per conquistare diritti per me, ma per tutti, anche per quelli che oggi disertano la lotta, anche per chi è ostile alla mia barricata. ■